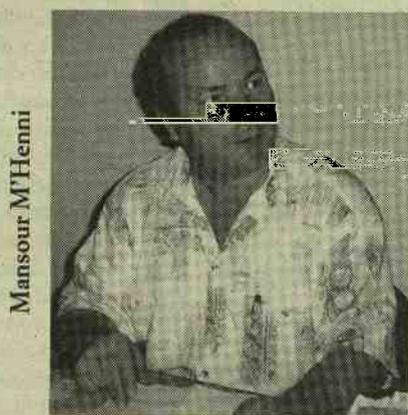


Cambiare il mondo con la poesia

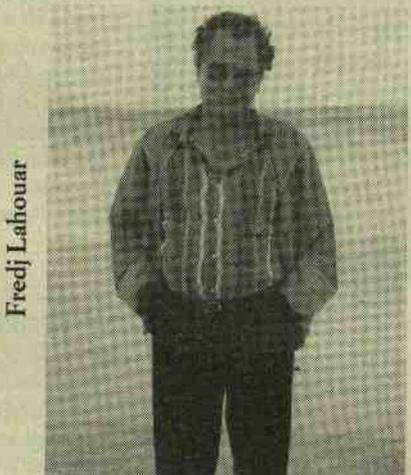
di Claudio Gorlier

Il poveraccio che non ha rispettato il digiuno del Ramadan si presenta contrito a Maometto. Il Profeta gli impone un digiuno di sessanta giorni (il doppio del previsto), ma l'altro chiede: "Come sopravvivrò?". In alternativa, Maometto gli ordina di offrire cibo a sessanta persone. "Come potrò? Possie-



Mansour M'Henni

do in tutto questa ciotola di datteri". A questo punto, Maometto lo assolve, con una risata "che mette in mostra tutti i suoi denti", laddove, nella tradizione, egli di solito appena sorride. La vicenda si trova in una fondamentale raccolta orale in arabo, *Hadith*, "la parola di Maometto", che risale almeno al XIV secolo, e me la racconta Mansour M'Henni, poeta tunisino, critico, politico impegnato nel partito del presidente Ben Ali, vicesindaco di Sousse. M'Henni, nato nel '51, scrive in arabo e in francese (la sua ultima raccolta *Rosée, tempêtes et autres vers*), e mi racconta l'episodio dell'*Hadith* sia per sottolineare la vivacità della tradizione orale islamica, sia per mostrare la ricchezza umana di Maometto, il modello di tolleranza per lui basilare. L'arabo possiede nella sua tradizione letteraria e culturale una vera e propria "insaziabilità nell'esprimere il vero", viene di rincalzo Fredj Lahouar, romanziere in arabo, nato nel '54 e considerato in tutto il Maghreb un vero caposcuola della *nouvelle vague* di scrittori particolarmente vivace in Tunisia. "Pensi: ci sono novantanove nomi per designare Dio, e almeno millequattrocento per indicare l'atto amoroso. Ma attenzione: se è vero, dunque, che la sessualità non è un tabù come vorrebbero dimostrare i fondamentalisti, esiste una simbiosi tra amore, verità, balzo mistico".



Fredj Lahouar

Qualche titolo dei suoi romanzi, tradotti liberamente dall'arabo: *L'orgia: Il mare, il morto e il topo; Corpo e Resurrezione*. Lahouar, che contamina l'arabo classico con il dialettale ("la fedeltà alla lingua classica è una chimera"), affronta risolutamente i tabù, a cominciare da quello sessuale, dal corpo; spesso attaccato dai conservatori, ribatte: "Abbiamo bisogno di una liberazione culturale". Ecco un atteggiamento caratteristico dell'intelligenza tunisina, espressione di una società in movimento.

"Certo dobbiamo problematizzare", interviene M'Henni. Ciò non significa occidentalizzarsi, ma attingere alla lezione dell'Occidente e alle fonti arabe insieme: "ibrido", nel senso positivo del termine, è parola chiave. Non a caso M'Henni ha scritto quattro intense, drammatiche poesie sull'attacco occidentale a Baghdad: "Nell'assemblea degli assassini / persino dolce sembra un dittatore". Lahouar passa nei suoi romanzi

dallo scavo psicologico al fantastico, alla tensione del thriller, al dialogo che egli definisce "persino dissonante". "Non mi vergogno se dicono che scrivo romanzi polizieschi". Ma ecco il simbolo, l'allegoria: compaiono due personaggi che entrambi si chiamano Maometto, una reincarnazione del profeta, l'altro contemporaneo, rivoluzionario che arringa la folla, e finirà travolto, crocifisso, in una singolare contaminazione con il Cristo. "Bisogna iniettare il passato nel presente e proiettarsi verso il futuro", insiste Lahouar. E M'Henni, sottolineando il nesso per lui cruciale tra la svolta politica realizzata nove anni or sono da Ben Ali deponendo il vecchio presidente Burghiba e l'affermarsi di una nuova stagione letteraria, commenta: "È come un parto cesareo".

Mi rivolgo ora a Mohammed Ben Salah, nato nel '46, poeta egli pure in arabo e in francese (*Le stagioni; Gala*), saggista (*I poeti a sinistra, a destra i poeti*), drammaturgo (*Il cedro del mare*). Ben Salah è più cauto di Lahouar e M'Henni, o se volete meno radicale, pur nella sua ricerca del moderno. Per lui, la lingua classica è memoria, e il dialetto privo di storia.

"Mi interessa soprattutto il dialogo con l'Altro: Dio e Logos". Attento alla politica, Ben Salah rivendica il primato della verità poetica, anche se pensa che bisogna contribuire alla costruzione di una nuova Tunisia, dopo il fallimento di una sinistra velleitaria negli anni sessanta. In questo senso, "la poetica è politica".

"Come diceva Rimbaud, cambiare la poesia è cambiare il mondo". Ma la politica esige la liquidazione anche degli equivoci culturali e religiosi: i fondamentalisti si servono di non più del dieci per cento dell'insegnamento del Corano. Questi intellettuali, scrittori, poeti, che collaborano al supplemento letterario ("Livres Nouveaux") del quotidiano "Le Renouveau", organo del partito di Ben Ali, il Rassemblement Constitutionnel Démocratique, una vera e propria palestra di nuovi talenti, non cancellano, peraltro, alcune figure ormai canoniche della letteratura tunisina, come il patriarca Nehmoud Nessâdi, autore dell'ormai classico *Così parlava Abou Houraira*, testo arabo tra narrativa e libro di saggezza; al tempo stesso, non rifiutano chi si è trasferito in Francia e scrive in francese, come il romanziere Abdelwahab Meddeb, nato nel '46 e il cui romanzo *Fantasia* è apparso in italiano, pubblicato dalle Edizioni Lavoro nel 1992.

Proprio a Meddeb si deve un saggio sul sufismo, la grande mistica araba, a dimostrazione che non si recidono le radici profonde con la tradizione. Il sufismo, che sostanzia anche l'opera del premio Nobel egiziano Mahfuz, "segna l'ascesa a Dio, la meditazione", spiega M'Henni, "ma si esprime in assoluta libertà, senza rituali precisi. La meditazione non esige una posizione precisa del corpo, e per pregare non vi è bisogno di alcun tappeto sul quale protendersi. E mai il Corano ha imposto alle donne di coprirsi il volto".

Ritorniamo al nocciolo duro del fondamentalismo e, fatalmente, alla politica. La Tunisia ha un vicino scomodo, quasi una polveriera, l'Algeria. Perché ha toccato il fondo, quali errori ha commesso? Risponde, per tutti, M'Henni: "Hanno cominciato dalla fine".



Mohammed Ben Salah